

Tesi di Laurea

Marianna Imparato

Cenni biografici

Marianna Imparato (Gragnano NA 1981) è laureata in Lettere Moderne nel 2005 con una Tesi in Metodologia e Storia della Critica Letteraria dal titolo *La fortuna critica di Raffaele Viviani* ed in Scienze Pedagogiche all'Università degli Studi 'G. D'Annunzio' di Chieti-Pescara. È scrittrice di studi in ambito delle Scienze Pedagogiche.

Da *Industria e censura: il caso Viviani*

103-104-105

“(…)

De Matteis ha additato soprattutto per gli anni '70 la sinistra come responsabile della sfortuna viviana: 'purtroppo Viviani non ha mai avuto grandi sostenitori: trattandosi di un autore che si è occupato di proletariato marginale e di sottoproletariato, la sinistra non ha mai fatto nessuna battaglia culturale per far sì che si affermasse, completamente riconosciuto il più grande dei cantori del popolo italiano, delle sue contraddizioni, delle sue ricchezze e delle sue miserie'. Secondo l'intervento di Taviani, invece, gli scarsi consensi di Viviani non furono opera del regime (...): 'il regime fascista non dette mai fastidio a Viviani, in fondo lo proteggeva come proteggeva tutti coloro che nell'arte si erano conquistati una fama. Fu soprattutto il pubblico, un nuovo pubblico desideroso di un teatro solenne e riconoscibile a dimostrare sempre più indifferenza per una forma di teatro che non si poteva amare senza una certa inquietudine, una certa disponibilità a non tener conto delle categorie e dei generi assoluti'. La storia della sfortuna critica di Viviani, come ritiene Forlì, è collegata anche al rapporto tra dialetto e lingua. Il Nostro drammaturgo adopera un dialetto 'ricco, vario, tradizionale e moderno nello stesso tempo, arricchito sempre più da espressioni diverse, da neologismi, storpiature, locuzioni, detti, proverbi e tanti modi di dire, tutto però interpretato, riscritto, rispetto alla lingua d'uso', in modo peculiare, personalizzato, attribuendo alle stesse parole valenze diverse. Il linguaggio viviano si allontana del tutto da quello degli altri scrittori napoletani come Russo, Di Giacomo, De Filippo. In particolar modo la lingua del Nostro autore si allontana da quella adoperata da Eduardo. Viviani usa il dialetto popolare, gergale, musicale del proletariato

e del sottoproletariato napoletano in continuo movimento ed evoluzione e, quindi, non uniformabile in una lingua standardizzata (...) Invece il dialetto di De Filippo è intriso di suoni dei piccoli borghesi e soprattutto egli 'si piega ad una vasta comunicazione nell'intento di trasferire il proprio teatro dai confini dialettali agli spazi nazionali'.

(...)"

Mascialino, R.

2017 *Marianna Imperato: Industria e censura: il caso Viviani*. Università degli Studi di Chieti-Pescara 'G. D'Annunzio', Facoltà di Laurea Magistrale in Scienze Pedagogiche, Tesi di Laurea in Sociologia dei processi culturali. Relatore: Chiar.mo Prof. Andrea Lombardinilo: Anno Accademico 2012/2013. PREMIO LETTERARIO NAZIONALE 'FRANZ KAFKA ITALIA' VII Edizione 2017, Sezione Tesi, **Primo Premio**: Recensione.

La Tesi di Laurea di **Marianna Imperato** *Industria e censura: il caso Viviani* (Università degli Studi di Chieti-Pescara 'G. D'Annunzio', Facoltà di Laurea Magistrale in Scienze Pedagogiche, Tesi di Laurea in Sociologia dei processi culturali. Relatore: Chiar.mo Prof. Andrea Lombardinilo: Anno Accademico 2012/2013) espone i motivi principali che possono stare a monte della sfortuna del drammaturgo Raffaele Viviani in ambito della critica durante il periodo del Regime fascista e dell'oblio da parte della critica ancora successivamente alla caduta del fascismo e di conseguenza anche da parte del pubblico. Allo scopo presenta un'analisi della situazione storica relativa all'industria culturale nell'epoca fascista con particolare attenzione alla nascita del teatro di massa come nel Primo Capitolo della Tesi, per dedicare nel Secondo Capitolo largo spazio all'approfondimento di ciò che fu nella sostanza la censura fascista compresa la censura sul teatro, Capitoli che fungono da introduzione pertinente al contesto che determinò o agevolò il fallimento di Viviani come drammaturgo pur essendo lo stesso, come risulta all'analisi attuata in questa tesi e già per alcuni critici che hanno iniziato a rivalutarlo e a farlo uscire dal dimenticatoio, uno dei maggiori drammaturghi italiani. Molti sono gli studiosi citati dalla Imperato, comunque mai in modo nozionistico, ossia in ossequio ad una non proprio rara erudizione accademica ancora in uso che privilegia la massa delle informazioni senza spiegare nulla o offrendo solo fugaci accenni di spiegazione che non propongono interpretazioni sufficienti degli eventi, delle notizie stesse in grado di portare qualche chiarificazione alle informazioni citate. Gli argomenti toccati nella ricerca sono numerosi e tutti espressi con la più attenta consequenzialità logica nell'impostazione di quanto proposto, così che il quadro del periodo storico-culturale e della sfortuna critica di Viviani è fruibile

da parte del lettore comune, non solo dagli specialisti. Per dare un esempio del tipo di chiarimenti sempre presenti con cui la Imparato espone il pensiero degli studiosi nel suo lavoro, citiamo un suo brano esplicativo relativo alla collocazione dell'individuo nella folla a proposito della psicologia delle masse di Gustave Le Bon (73-74):

“Il sociologo ed etnologo francese esamina l'azione del singolo collocato in una folla e il conseguente processo di sgombro che egli patisce: il singolo si allontana da se stesso, perde la propria individualità, si priva della propria identità e della personale facoltà di pensiero, allineando la propria condotta a quella della folla. Ciò consisterebbe in una specie di suggestione dell'ipnosi attraverso cui la singolarità dell'individuo si sgretola e concorre alla realizzazione di una individualità della folla conforme alla legge del branco connaturata negli animali. Nella folla il singolo si trasmuta in animale e la sua deficienza di raziocinio lo omologa a tutti gli altri esseri inseriti nella stessa folla (...).”

Per quanto attiene alla censura nel periodo fascista, la Imparato cita molti documenti del Duce i quali restringono lo spazio riservato all'informazione a quanto lo stesso desidera per l'indottrinamento delle folle, come ad esempio fra i numerosi altri la circolare del 1928 sugli incidenti e sulle notizie di cronaca nera *Ignorare gli incidenti. Mettere in risalto il duce e le sue opere* (83):

“In occasione di recenti incidenti ferroviari, alcuni giornali si sono sbizzarriti a dare del fatto una narrazione eccessivamente diffusa, con titoli vistosi. I precedenti incidenti, se pur dolorosi perché vi è stata qualche vittima, devono ritenersi quasi trascurabili in confronto all'enorme traffico ferroviario italiano, che, mercé l'opera del Governo, si svolge con una regolarità che viene da tutti ammirata. Esagerare, con pubblicazioni eccessive, incidenti simili vuol dire nuocere alla buona fama del servizio ferroviario italiano. Invece di attardarsi in diluite informazioni di cronaca nera, i giornali faranno opera veramente patriottica dedicandosi alla trattazione di importanti problemi riguardanti la cultura, il progresso scientifico, agricolo e industriale e soprattutto volgarizzando le più importanti provvidenze che il Governo va attuando nel paese”.

La Tesi della Imparato, come anticipato tutt'altro che un accumulo di nozioni erudite grazie alla sua impostazione critica, stimola molte riflessioni non solo sul passato, ma anche sul presente, per altro non sempre per contrasto, offrendo così numerosi paralleli appunto tra il passato e il presente. A proposito della citazione testé riportata viene da associare la predicazione nei tempi attuali contro l'informazione giornalistica o contro Facebook, internet in generale, che può sembrare anche positiva di primo acchito, mentre si tratta molto spesso di tentativi di censura spacciati per moralità. Anche la definizione di morbosità per il desiderio dei cittadini di sapere tutto e di più sui casi di cronaca nera di ogni tipo,

tanto frequente oggi, deriva in realtà da un tentativo di censurare l'informazione, si comincia censurando qualcosa che può sembrare giusto e si procede con tutto ciò che è ingiusto censurare e che parla solo, per quanto implicitamente e nascostamente, di censura, non di servizio al cittadino. Sempre aggiungendo a proposito della censura e della libertà di informazione, si può riflettere ancora, grazie sempre all'impostazione critica dell'impianto che la Imparato ha dato alla sua Tesi, sul fatto che il cittadino dell'epoca attuale debba sapere affrontare l'informazione cercando di capire, deve istruirsi e diventare, detto molto semplicemente, più attento a quanto l'informazione gli mette a disposizione. La censura poteva essere funzionale nell'epoca fascista dove l'istruzione era bassa e non c'era democrazia, non più nelle democrazie occidentali del presente dove un minimo acculturamento è in possesso di molti e dove per tanto non si può più motivare in nessun modo una censura sulla cultura, sull'informazione per quanto si tenti di porre paletti ovunque. Certo su Viviani, come viene sottolineato nella Tesi, si poté porre una censura in vario modo durante il fascismo, come tale e per difficoltà più o meno insormontabili costituite dai grandi trust culturali che non si lasciavano per così dire conquistare da un Viviani, non appartenente ai ceti socioculturali e di potere più fortunati. Di nuovo il paragone con il presente si impone nelle riflessioni stimulate dalla Tesi di Marianna Imparato: oggi le cose non sono troppo differenti, ci sono membri degli strati sociali privilegiati che attingono il successo pur non avendo niente a che fare con un qualsiasi merito, ma il discorso, conseguente all'impostazione critica della Tesi di Marianna Imparato, ci porterebbe troppo al di là dell'assunto della stessa, un lavoro serio nell'impostazione e nello svolgimento delle idee esposte, degli obiettivi posti a monte dello svolgimento della ricerca.

Rita Mascialino